

INCUBO TERREMOTI. Da Haiti al Cile, al Giappone: ieri una scossa di magnitudo 6.5 al largo dell'Indonesia

«La Terra trema? Nulla di anomalo»

Boschi (Ingv): «Rientra tutto nella dinamica del pianeta»



Il Mediterraneo. «In Italia registriamo 8.000 eventi l'anno. Altrettanti in mare»

ALFIO DI MARCO

Da Haiti al Cile, dal Cile all'Indonesia passando per il Giappone: la terra continua a tremare. Ieri una scossa di magnitudo 6.5 ha colpito l'area al largo dell'isola di Sumatra. L'Usgs (l'Istituto geofisico americano) ne ha localizzato l'ipocentro a 22 km di profondità, e l'epicentro a circa 165 km a ovest dalla città costiera di Bengkulu. Sulla base dei dati raccolti, il centro di sorveglianza maremoto statunitense (Noaa) ha escluso «una minaccia tsunami», ma ha avvertito che onde anomale potrebbero interessare un'area di circa 100 chilometri dall'epicentro del sisma.

«Si è trattato dell'ennesima scossa di assestamento del violentissimo terremoto che colpì l'Indonesia nel 2004 – spiega Enzo Boschi, presidente dell'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia (Ingv) –. E non ci si deve sorprendere più di tanto, perché i tempi geologici della Terra sono molto lunghi e, certo, non possono essere rapportati ai ritmi umani».

Nulla di straordinario, dunque? Nessuna anomalia nella rapida successione degli eventi che, in poco più di due mesi, hanno fatto tremare Haiti, il Cile, il Giappone e ora l'Indonesia?

«Assolutamente – sottolinea lo studioso –. Rientra tutto nella dinamica del nostro pianeta. Che è altamente sismico: i terremoti fanno parte della sua evoluzione. In Cile le scosse andranno avanti per anni. E non ci dovremo meravigliare

se si tratterà di eventi superiori a magnitudo 6.0. In atto, non c'è alcuna attività sismica straordinaria nel nostro pianeta. Gli ultimi terremoti, da Haiti, a Okinawa in Giappone (numerosi negli ultimi giorni e senza danni), fino al Cile, sono fenomeni che si scatenano sul limite di placche tettoniche e faglie instabili per definizione. Insomma, a essere attivo come sempre è il cosiddetto "anello di fuoco" del Pacifico, un'area con un'estensione di circa 40.000 chilometri, che va dal nord-ovest della Nuova Zelanda alle Filippine, a nord-est del Giappone, a est dell'Alaska, passa per la California, il Messico, e la Cordigliera delle Ande nel Sud America».

«Una ragione di tutto questo – puntualizza Boschi – la potremmo trovare nell'attività profonda della Terra, ma ancora non si possiedono gli strumenti giusti per andare a scrutare in diretta cosa avviene laggiù. Quindi, atteniamoci a quanto accade negli strati più superficiali della crosta terrestre. In Cile, in queste ore, si susseguono scosse che sono diretta conseguenza del fortissimo terremoto di magnitudo 8.8 del 26 febbraio. Si consideri che nemmeno se sommammo l'energia sprigionata da tutti i sismi degli ultimi due mesi – da Haiti all'Indonesia – riusciremmo ad raggiungere i valori fatti registrare dall'evento cileno».

In Italia e nel Mediterraneo?

«Il quadro – conclude il numero uno dell'Ingv – è nella norma. Nel nostro Paese abbiamo qualcosa come 8 mila terremoti l'anno; altrettanti nel Mediterraneo. Ma nessun precursore che possa far temere l'arrivo di un evento catastrofico. In Cile la comunità scientifica internazionale s'attendeva un terremoto come quello di una settimana fa. Così come in California da decenni si teme il cosiddetto Big One. Ma quando arriverà? E' questo il punto. La terra in Cile vibra sempre: chi avrebbe potuto dire che il 26 febbraio di sarebbe scatenata l'apocalisse? L'unica soluzione è costruire in maniera accorta, avendo rispetto per la Natura. Sempre».

